



Corteo degli studenti a Milano un momento della manifestazione FOTO LAPRESSE

# Affondo della Cgil contro Monti «Siamo all'economia di guerra»

- **Camusso: la ripresa si allontana e il governo colpisce i più deboli**
- **Il 20 ottobre in piazza S. Giovanni per il lavoro**

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Si trova alle prese con «un'economia di guerra», l'Italia. Come dopo la seconda guerra mondiale - ha spiegato il segretario generale della Cgil - l'economia era di ripresa, si facevano investimenti, oggi la nostra è di tagli e di tasse».

Non risparmia critiche al governo il leader della confederazione. Lo giudica «di un cinismo insuperabile». La Cgil non sa, e Camusso lo spiega, cosa ci sia esattamente nella legge di stabilità ma quello che si vocifera non promette niente di buono. «Ci sono cose di un accanimento non giustificabile come il taglio sulla legge 104 (quella sui permessi per l'assistenza ai disabili, ndr)». È troppo. Perché a farne le spese saranno ancora «le fasce deboli del Paese, il lavoro e chi ha dei bassi redditi». La legge di stabilità «è un provvedimento che aumenta nuovamente la tassazione ai lavoratori e pensionati e riduce le loro possibilità». E le misure fin qui fatte da Monti sono inutili, se non controproducenti: «L'aumento dell'Iva penalizza chi ha i consumi obbligati, non chi consuma di più», mentre la scelta, parallela, di diminuire le due aliquote Irpef più basse «non è compensativa».

In pratica alla domanda di equità del Paese, il governo ha dato «una risposta profondamente recessiva», tagliando «scuola, ricerca, sanità, amministrazioni locali». Il segretario lo va

...  
**«Invece di rafforzarlo, Fornero ha annunciato la riduzione del fondo per la Cig in deroga»**

diciendo da tempo: «anziché fare una manovra depressiva sarebbe stato meglio fare una seria detrazione delle tredicesime», bisogna «dare respiro ai redditi da lavoro e da pensioni». Da giorni si parla del «patto di produttività» tra governo e parti sociali. Ma lo scetticismo della Cgil è evidente. C'è per prima cosa una questione di metodo «non degno di un Paese normale» da affrontare: «Palazzo Chigi ci ha chiamati ad un tavolo negando l'aumento dell'Iva, la mattina dopo ci siamo svegliati con l'aumento dell'Iva. Credo che così le relazioni non si tengano in alcun Paese. Se il governo pensa di non avere nulla da dire alle parti sociali, almeno ci risparmi di andare in sala verde».

## PIÙ ORARIO MENO SALARIO

E poi c'è la sostanza. «Bisogna prima fare una discussione e poi vedere quando si conclude: il 18 ottobre non è una data magica. La tutela del potere d'acquisto non può essere messa in discussione e può realizzarsi solo nel contratto nazionale». Il governo invece «pensa che bisogna ridurre i salari e aumentare gli orari di lavoro». E questa «non è la ricetta giusta». È quello che è avvenuto nel Paese negli ultimi 10 anni, ri-

corda il sindacato, «ciò nonostante la produttività è crollata di 20 punti. È una delle ragioni per cui gli investimenti si sono spostati alle delocalizzazioni e alla finanza».

Rispetto alla proposta del part-time dei lavoratori anziani in favore dell'ingresso dei giovani (contenuta nel documento delle imprese sulla produttività) «è giusta - dice Camusso - è una vecchia proposta della Cgil che ha però ha il problema dei contributi che si perdono. Serve un quadro legislativo di riferimento, non si risolve con un patto tra parti». «No e basta» in merito invece al nodo demansionamenti. «Perché dopo aver invocato l'innalzamento dell'età pensionabile ora si parla di questo? Una persona, invecchiando, diventa più scema? È prendere a schiaffi le persone». Il premier non deve avere fretta, «l'esperienza ci dice che quando Monti assume questi impegni in Europa fa delle pessime performance, se portasse in Europa la legge contro la corruzione sarebbe più efficace con la abbassamento dei salari», anche per gli investimenti.

Il lavoro è sotto attacco: anche il ministro Fornero «annuncia un taglio per le risorse per la cassa integrazione in deroga». Così racconta Camusso, riferendo di una sforbiciata di 30 milioni. Fornero smentisce: «Credo che non ci sarà e anzi la cifra sarà irrobustita», afferma. Comunque, con tutta una serie di argomentazioni la Cgil lancia la manifestazione del 20 ottobre a Roma (piazza San Giovanni dalle 10.30 alle 17.30). «Il lavoro prima di tutto» s'intitola perché l'obiettivo è «mettere al centro il lavoro e costruire risposte alla crisi». «Si moltiplicano i casi di disperazione, di lavoratori che cercano nuove forme per attirare l'attenzione. La nostra responsabilità è dare voce a questi lavoratori come dire che in questi anni le vertenze si moltiplicano e non se ne risolve alcuna». Lo sciopero generale sembra sempre più probabile anche se la leader Cgil per adesso non si sbilancia. «Decideremo dopo il 20 cosa fare». Meglio con «gli amici e cugini della Cisl e Uil, perché il lavoro sta morendo»

...  
**«Ingiustificabili i tagli all'assistenza dei disabili Iva: l'aumento penalizza chi ha consumi obbligati»**

rà dopo questo, dovrà proseguire sulle riforme già avviate. Come dire. Resta l'agenda Monti.

Per ora comunque l'esecutivo dovrà affrontare le forche caudine parlamentari sulla legge di stabilità, di cui per ora continuano a circolare versioni in «bozza».

## PD: MISURE REGRESSIVE

«Il disegno di legge di Stabilità, per quanto è ora possibile sapere, ha un segno profondamente regressivo sul piano sociale e economico - dichiara Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - Servono significative modifiche». A promettere correzioni, specie sulla retroattività, anche il presidente della commissione Finanze Gianfranco Conte. A mettere il carico da novanta il capogruppo Pd Dario Franceschini. «In Italia il potere legislativo è ancora del Parlamento - avverte - La legge di Stabilità non è equa, dalla parte fiscale alla scuola: la cambieremo». Sull'altro fronte è Maurizio Gasparri a lanciare avvertimenti. «Questa legge non può essere votata - dichiara - se non si rispettano gli impegni sulla sicurezza». Alla lista si aggiunge anche Pier Ferdi-

nando Casini: «Vedremo cosa si può correggere in Parlamento», annuncia.

Insomma, stavolta non si uscirà con un esame-lampo, come è successo per il Salva-Italia. Lo sa lo stesso ministro del Tesoro, che da Tokyo cerca di gettare acqua sul fuoco. Il taglio delle detrazioni vale un miliardo di euro - sostiene - a fronte di 6,5 miliardi che derivano dalla sforbiciata di un punto alle aliquote più basse dell'Irpef. «C'è - osserva - un netto di 5,5 miliardi che entrano nelle tasche degli italiani tra riduzione delle detrazioni e diminuzione delle aliquote».

Ma sui numeri non tutti concordano, e comunque queste cifre non tengono conto dell'aumento Iva che vale più di 3 miliardi. Nelle tasche dei cittadini resterebbero solo due miliardi.

La pressione sulla legge non è solo quella della politica. Sostanzialmente tutte le associazioni imprenditoriali denunciano l'assenza di quel taglio al cuneo fiscale che avrebbe aiutato la crescita. I sindacati, con toni diversi e su diverse materie (dalle tasse al pubblico impiego e alla scuola) preparano battaglia. È cominciato l'autunno caldo di Monti.

# «Non c'è sviluppo e le piccole imprese pagano di più»

- **È finito il tempo delle soluzioni d'emergenza**
- **Bocciata la legge di stabilità**
- **«Tagliare di netto il cuneo fiscale»**

BIANCA DI GIOVANNI  
INVIATA A PRATO

«Solo con il rigore non si va da nessuna parte». È la voce di un piccolo imprenditore delegato all'assise di Prato di Confindustria a stratonare il governo. Non è uno qualsiasi: è Bruno Ascutto, il vice di Vincenzo Boccia - presidente di piccola industria - che nel frattempo parla dal palco.

E non è certo più tenero. «Siamo al centro del tunnel, nel cuore dell'emergenza», esordisce. Altro che luce, le piccole aziende vedono ancora nero. Soffre di più l'edilizia, la segue a ruota proprio il made in Italy, il tessile. Così Boccia picchia duro. «Basta con le solu-

zioni di emergenza - dichiara - A questo punto la domanda è una sola: come arriveremo al 2015? Oggi paghiamo l'assenza di un intervento organico di politica economica che dia una visione a questo Paese». Insomma, non si vede una direzione, manca la strategia. È questo che chiedono le aziende.

## L'IVA E IL RESTO

Il giudizio sul governo Monti è solo apparentemente cauto. L'attacco alla legge di Stabilità è diretto e senza scampo. «Siamo preoccupati per il carattere prociclico della legge - continua Boccia - Ci preoccupa in particolare il secondo aumento dell'Iva e ancora di più il fatto di avere caricato sulle imprese privati ulteriori tagli al sistema sanitario». Pesa quella disposizione che taglia gli acquisti di apparecchiature mediche. «Una scelta che non può considerarsi spending review - attacca ancora il presidente - ma che diventa una tassa indiretta su una particolare categoria di fornitori della Pubblica amministrazione, quella del biomedicale». La preoccupazione nel settore

sanitario è forte. La norma che prevede l'obbligo dei medici di indicare il principio attivo, introdotta all'improvviso in agosto, «sta spostando per legge le quote di mercato - osserva Boccia - e le relative produzioni da imprese che investono fortemente in Italia a stabilimenti di Paesi emergenti. Il tutto senza un centesimo di risparmio per il servizio sanitario nazionale, che già dal 2010 rimborsa per ogni molecola comunque il prezzo più basso».

C'è da dire che forse qui il risparmio è per i consumatori.

Sta di fatto che le imprese si sentono abbandonate dal governo, di cui comunque hanno apprezzato la capacità di aver tenuto il Paese su binari più solidi di quello precedente. Ma ora come

...  
**Boccia (Confindustria): l'antipolitica non ci piace ma la nostra fiducia reclama fatti concreti**

si procede? In altre parole, come si passa dall'austerità alla crescita?

Confindustria torna a chiedere meno spesa pubblica, meno burocrazia, meno tasse sul lavoro. Anzi, zero tasse sul salario di produttività. Non sgravi a pioggia, ma un taglio netto al cuneo fiscale. Soprattutto, costi più bassi dell'energia. Chiede il sostegno all'internazionalizzazione.

Ma soprattutto chiede di non essere lasciato solo. «Al suo fianco ci deve essere il sistema bancario, quello assicurativo - spiega Boccia - ci deve essere la grande distribuzione. In poche parole ci deve essere il sistema Paese. Ma soprattutto ci deve essere il governo». Boccia lo scandisce chiaramente dal palco: «Noi crediamo nella politica, non vogliamo l'antipolitica». E la platea applaude. Ma per mantenere questa fiducia mancano ancora dei passi fondamentali.

Controllare in modo capillare come vengono spese le risorse pubbliche. Pensa alla costituzione di un'Agenzia delle uscite «che adoperi gli stessi metodi coercitivi dell'Agenzia delle Entra-

te e del suo braccio operativo Equitalia - continua - Una lotta senza quartiere contro ogni spreco, perché non solo chi evade, ma anche chi spreca ruba agli altri». Anche qui applausi.

Le tasse restano un tema cruciale per le aziende, che vengono sottoposte a circa 108 adempimenti (calcoli del Sole 24Ore) pesanti e costosi. «Cinque miliardi all'anno - dichiara Boccia - che alleggeriscono le tasse di imprese e cittadini». A questo si aggiunge una pressione da record, che nel 2013 supererà il 45%. E sottraendo il sommerso, il peso delle tasse schizza al 54,4% su chi paga i tributi. E infine la richiesta ormai d'obbligo per qualsiasi imprenditore. Il pagamento dei crediti verso la Pubblica amministrazione. Quella cifra «spaventosa» di 100 miliardi che mancano ai bilanci aziendali.

Oggi parlerà Giorgio Squinzi, e c'è da scommettere che anche lui chiederà più sostegno dal governo. E non solo su tasse e crediti: anche su i contratti di produttività per cui in settimana Monti si aspetta un'intesa.